

ANTONIO PATANÈ
Socio corrispondente

28 DICEMBRE 1908 - MARZO 1909. ACIREALE ED I
DISASTRATI DI MESSINA: EMERGENZA E SOCCORSI
(il ruolo del municipio, del clero e di tutta la città)

Il 1908, come d'altronde gli anni precedenti del '900, non si presentò assolutamente bene per i Siciliani in genere e per gli Acesi in particolare: disoccupazione estesa, mercato del vino e degli agrumi altalenante, lotte politiche all'ultimo voto, crisi amministrative continue e malattie epidemiche come colera e vaiolo avevano reso incandescente l'ambiente sociale cittadino e non promettevano niente di buono e rassicurante per il nuovo anno. Ad aggravare tale situazione contribuirono una eccezionale ondata di freddo a febbraio che, se non raggiunse la gravità di quella del 1905¹, causò per un certo periodo, notevoli disagi alle classi più povere e poi in aprile una improvvisa eruzione dell'Etna con fuoriuscita di lava in alto ed emissioni di cenere e terriccio finissimo che procurarono non pochi danni ed inconvenienti vari alle coltiva-

*** Le fotoincisioni presenti in questo contributo ed eseguite da Guglielmo Schlatter, sono state tratte rispettivamente dalla n.1 alla n. 4 dal volume *RICORDO di MESSINA distrutta dal terremoto del 28 dicembre 1908*, Catania, Galatola, 1909 e la n. 5 dal quotidiano acese LA DIFESA del 1 agosto 1909, ambedue conservati nella Biblioteca Zelantea di Acireale. Colgo l'occasione per ringraziare vivamente la dott.ssa M.C. Gravagno, direttrice di quest'ultima, per avermi facilitato oltremodo la ricerca giornalistica.

¹ In tale occasione tutta la città acese fu ricoperta per alcuni giorni da una soffice coltre bianca: tale eccezionale evento atmosferico non si ripeteva da molti decenni e suscitò l'interesse di tutti e soprattutto dei fotografi, come si può notare da alcune cartoline dell'epoca.

zioni viticole, fruttifere ed agrumicole su cui si basava tutta l'economia del comprensorio acese.

Tuttavia era la situazione interna della città che dava sempre gravi problemi ed offriva le più svariate occasioni per feroci critiche verso personaggi o gruppi che alternativamente detenevano il potere politico che si esplicava soprattutto nel controllo amministrativo dell'Ente Comunale. Controllo non sempre facile che negli anni precedenti aveva dato corso a nepotismo, malversazioni, aggravio di dazi, storno di fondi pubblici con conseguente intervento dei prefetti in carica a Catania e conseguente scioglimento di Giunte e Consigli non certamente irreprensibili ed esenti da colpe².

Nel mese di aprile si mise fine al malgoverno e al cattivo funzionamento dell'Ospedale cittadino, gestito sino ad allora dalla locale Congregazione³ di Carità ed affidato secondo il nuovo Regio Decreto alla gestione comunale che, in teoria, avrebbe dovuto farlo funzionare meglio. Nel mese di maggio una violenta scossa di terremoto colpì l'allora frazione di Santa Venerina provocando danni materiali cospicui ed alcuni feriti da crollo di tetti e calcinacci. Il Comando Militare di Catania fece intervenire alcuni reparti di Fanteria e del Genio che innalzarono in breve tempo una tendopoli per riparare tutti quelli che non volevano as-

² Su questo periodo della cronaca e della Storia acese, tra altre pubblicazioni, si può vedere il testo di SALVATORE RIZZO, *ACIREALE negli anni 1901 - 1910*, Galatea Editrice, Acireale, 1986 e poi il corposo e originale contributo di CRISTOFORO COSENTINI, «Novecento» in *Sicilia e ad Acireale (un racconto di fatti, testimonianze, ipotesi, «si dice»)*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zclanti e dei Dafnici, Acireale, 1999, pag. 370 e segg.

³ Le Congregazioni di Carità vennero istituite nel 1861 dopo l'Unità d'Italia e sostituirono le antiche Opere Pie nel sostegno dei poveri e bisognosi con l'affidamento della loro gestione ai Comuni. Dai consigli di amministrazione delle Congregazioni, assecondando lo spirito anticlericale della Legge istitutiva del tempo, furono esclusi i rappresentanti cattolici per cui queste istituzioni, prettamente laiche, non rappresentavano certamente la pluralità degli interessi comuni. Fu così che negli anni a venire entrarono completamente in crisi, non rispondendo più allo scopo originario come si poté appurare ad Acireale all'inizio del '900.

solamente rientrare nelle loro case lesionate. Come era avvenuto sempre nel passato, anche la Chiesa intervenne sul luogo del sisma con la persona del nuovo vescovo, mons. Giovanni Battista Arista, nominato il 26 luglio 1907 dopo la morte del primo vescovo acese mons. Genuardi avvenuta nel giugno precedente. Alla fine di ottobre il sindaco avisò la cittadinanza che la "Società ELEKTRON" si era aggiudicata, tramite la Ditta locale rappresentata da Giuseppe Modò, l'appalto per l'impianto dell'illuminazione pubblica di tutta la città.

Nel mese di novembre si ebbe una serie di continui e forti temporali che colpirono tutta la Sicilia orientale ed in particolare il territorio costiero che da Giarre andava sino a Catania, procurando danni enormi alle colture, causando alcune vittime a Riposto, interrompendo la linea ferroviaria in più tratti⁴ e facendo crollare alcuni ponti e diverse case in campagna e nella stessa città⁵ e nei vicini centri di Acì Platani ed Acì Catena. Qui si guardava con terrore e grande preoccupazione atavica il continuo ed abnorme ingrossamento del torrente che attraversava l'abitato e che ricordava la tragica alluvione del lontano 1761⁶. E purtroppo quello che si temeva più di ogni altra cosa accadde perché il torrente

⁴ A causa delle infiltrazioni di acqua piovana era crollata una parte della galleria nella Timpa sopra la borgata di S. Tecla ed un treno proveniente da Catania si fermò in tempo sol perché una coraggiosa casellante, che si trovava a letto poiché aveva partorito da poco, riuscì a fare esplodere i razzi di pericolo facendo fermare il treno. Il convoglio ebbe lo stesso la locomotiva e le carrozze fuori dal tunnel seppellite da una coltre di fango staccatasi dall'alto, con diversi passeggeri rimasti prigionieri dentro e che furono liberati dopo alcune ore di duro lavoro di sgombero. Altri treni risultarono bloccati presso Carruba e oltre Guardia Mangano e poi nella zona messinese di Scaletta. Per altri particolari cfr. il periodico acese IL CITTADINO del 21 novembre 1908, pagg 1 e 2.

⁵ Fu il caso di via Romeo nel quartiere del Suffragio, dove il pavimento stradale crollò creando una grande voragine molto pericolosa che provocò profonde lesioni a muri e tetti delle abitazioni vicine. IBIDEM nota precedente. Cfr. pure ERNESTO DARIO SANFILIPPO. *Uno studio per il recupero del quartiere Santa Maria del Suffragio nel centro storico di Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle arti degli Zelanti e dei Dafnici. Acireale, 1982, pp. 433.

⁶ Cfr. SALVATORE BELLA, *Memorie Storiche del Comune di Acì Catena*, Donzuso Ed., Acireale, 1892, ristampa Galatea, Acì Catena, 1985, pag. 115.

– continuando le intense piogge – trascinò invadendo gran parte del paese e provocando danni incalcolabili alle abitazioni ma non alle persone che si erano tutte allontanate prevedendo il pericolo imminente.

Era questo il difficile clima sociale, atmosferico, amministrativo con cui si stava concludendo quel 1908, anno non molto dissimile dai suoi precedenti ma che sarebbe passato alla Storia come uno dei più travagliati per l'evento terrificante che si sarebbe verificato proprio a sua chiusura. Infatti il 28 dicembre, alle 5.21 di un freddo mattino invernale tutta l'Isola viene sconvolta da un movimento tellurico fortissimo che – si stabilì scientificamente poi – aveva avuto come epicentro lo Stretto di Messina⁷. Durante i secoli trascorsi, tanti e tanti terremoti avevano colpito e funestato Sicilia e Calabria ma, quello avvenuto la mattina del 28 dicembre 1908 fu di gran lunga uno dei più forti e dei più calamitosi in assoluto. A memoria di carte si ricordava l'altro altrettanto funesto del 1783 che aveva colpito il Messinese e parte della Calabria distruggendo la città e molti paesi limitrofi con tanti morti. Altri sismi di minore intensità durante lo scorrere continuo degli anni, avevano procurato danni inferiori e nel complesso poche vittime al contrario di questo di fine dicembre che distrusse due città, rovinò moltissimi paesi e provocò migliaia e migliaia di morti⁸ ed una lunghissima stasi

⁷ Oggi (2008) gli ultimi studi sismico-tettonici e geologici propendono per una spaccatura sottomarina avvenuta al largo degli odierni centri di Taormina e Giardini Naxos. Occorreranno però altri studi scientifici per avere un'idea ben precisa delle origini del terremoto e del conseguente "tsunami" nostrano.

⁸ Su questo sisma l'aneddotica e la pubblicistica sono ormai immense e di diverso genere: tra le innumerevoli pubblicazioni una delle più documentate e critiche è quella di GIORGIO BOATTI, *LA TERRA TREMA. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia non gli Italiani*, Le Scie Mondadori, Milano, 2004. Importanti ed insostituibili per una visione generale del sisma risultano il testo di MARIO BARATTA, *La catastrofe sismica calabro-messinese (28 dicembre 1908)*, 2 voll., Roma, 1910 ed il *CATALOGO DEI FORTI TERREMOTI IN ITALIA dal 461 A.C. al 1980* e la successiva ristampa sino al 1990 a cura di ENZO BOSCHI, EMANUELA GUIDOBONI, GRAZIANO FERRARI, GIANLUCA VALENSISE E PAOLO GASPERINI, a cura della S.G.A. di Bologna della prof.ssa E. Guidoboni ed edito nel 1997 dall'ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA, Roma, 1997. Valido risulta pure il volume di SANDRO

sociale, edilizia, demografica e commerciale di tutto il territorio colpito.

La scossa delle 5, 21 (per altri 5,28) durata per circa un lunghissimo e tremendo minuto, si avvertì fortemente in tutto il versante orientale dell'Isola, nella vicina Calabria e nell'arcipelago maltese. Nella città di Acireale tutti furono svegliati di soprassalto da un agghiacciante moto ondulatorio mutatosi all'improvviso in sussultorio e quindi si precipitarono istintivamente fuori alla ricerca di piazze o strade larghe dove sentirsi più al sicuro dalle eventuali future repliche. Poco dopo cominciarono a giungere voci strane dalla sottostante borgata marinara di Santa Maria la Scala, per cui chi potè, alle prime luci dell'alba, cominciò a scendere per le "Chiazze" in direzione della borgata. Qui tutti erano usciti subito fuori dalle case avvolti in coperte e con le lacrime agli occhi: alcuni pescatori che stavano per uscire in mare aperto si avvidero con terrore che le acque si erano ritirate per almeno 40 metri per ritornare subito verso la spiaggia con una altezza spaventosa di almeno 4 m, portando via le barche agli ormeggi e poi sbattendole violentemente sulla scogliera. Gli stessi pescatori si trovarono all'improvviso sbattuti tra gli scogli e rimasero contusi e feriti ma per fortuna ancora vivi⁹. Le cronache di quei terribili momenti ci informano che tutta la costa jonica fu interessata da forti ed anomali movimenti del mare che provocarono danni ovunque ed anche alcune vittime a Riposto (3), Torre Archirafi (10), Giardini (2) e Catania (3).

Con lo spuntare del giorno in Città si formarono numerosi crocchi di persone che parlavano dell'accaduto riportando notizie più o meno vere provenienti dai vari quartieri. Parroci e cappellani furono i primi latori dei danni che riguardavano le più grandi chiese: risultavano lesionate gravemente quella di San Sebastiano, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dei Cappuccini, di Gesù e Maria, di San Domenico e quella di San Giovanni Nepomuceno al quartiere Suffragio¹⁰. Il Duomo, e fu certamente

ATTANASIO, *28 dicembre 1908 ore 5,21: terremoto*, Bonanno, Acireale, 1987.

⁹ Vedi il periodico IL ZELATORE CATTOLICO, messaggero della Diocesi di Acireale, Organo ufficiale per gli Atti del Vescovado, anno XV, N. 1, gennaio 1909, *Il disastro del 28 dicembre 1909, appunti di cronaca*, Acireale, 1909; cfr. pure GIOVANNI PLATANIA, *Il maremoto dello stretto di Messina del 28 dicembre 1908*, Società tipografica modenese, Modena, 1909, pag. 22 e segg.

¹⁰ Questa chiesa rischiò di essere demolita completamente per i gravi danni

un miracolo come potè stabilirsi poi, a parte alcune fenditure nelle pitture testè (1907) completate dal pittore Giuseppe Sciuti¹¹ di Zafferana ed alcune lesioni nei cornicioni, non presentò danni di grande rilievo. Si constatarono poi fenditure e scrostamenti nel Palazzo Comunale, in quello di Sant'Alfano e nell'altro del barone di Santa Margherita. Nonostante l'alta possibilità del reitero di nuove pericolose scosse, con un radicato sentimento religioso che andava oltre la paura atavica, molta gente cominciò ad entrare nelle chiese più vicine per pregare, per accostarsi ai Sacramenti ed implorare la protezione divina in quei terribili momenti.

Nel Duomo il Vescovo mons. Arista,¹² passato il primo naturale mo-

subiti. Alla sua demolizione però si opposero la locale confraternita di Gesù Redentore e, cosa alquanto strana, un gruppo locale di anticlericali. Ciò accadde in un periodo in cui Acireale era pervasa da lotte politiche fratricide che non guardavano in faccia nessuno e quindi nemmeno la Religione. Questa particolare vicenda è stata tramandata ai posteri da una lapide murata all'interno della chiesa che recita così: «*Questa chiesa di San Giovanni Nepomuceno, danneggiata dal terremoto del 28 dicembre 1908, era stata destinata a completa demolizione, ma la Provvidenza non volle. La confraternita di Gesù Redentore, assuntosi l'impegno, la restaurò a proprie spese, compiendovi gratuitamente l'opera decorativa il zelante confrate professore Sebastiano Gambino. S.E. Monsignor Giambattista Arista solennemente la inaugurava il 5 luglio 1913, tenendovi Sacra Ordinazione. D'allora in poi fu riaperta al pubblico culto a cura e spese della medesima confraternita che a perenne ricordo questa lapide pose*». La detta chiesa contiene alcuni quadri e pale di altare che hanno dato origine a diverse polemiche per la loro datazione e la precisa attribuzione degli autori. Cfr. ALFIO FICHERA, *CRONACHE E MEMORIE, L'anima di Acireale nel tempo. Scritti raccolti da Cristoforo Cosentini Vol. II (1939 -1951)*, pubblicazione dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1971, ristampa 1986, pag. 118 e segg.

¹¹ Su questi dipinti cfr. l'articolato contributo di MATTEO DONATO, *Le decorazioni di Giuseppe Sciuti nella Cattedrale di Acireale. Ricordo del Maestro nel 150° anno della nascita*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1984, pp. 129-158.

¹² Su questo prelato acese cfr. la pubblicazione, ormai datata e bisognosa di ammodernamenti critici, di G. CRISTALDI, *Il cuore di un vescovo. Profilo bio-*

mento di sbigottimento, provvide a fare esporre le Reliquie di Santa Venera nella Cattedrale, mentre nella vicina chiesa di San Pietro e Paolo fu subito esposto il Cristo alla colonna¹³, di cui era devotissima gran parte della popolazione acese. In breve tempo le due chiese, nonostante il timore sempre presente di altri movimenti tettonici, furono piene di gente che pregava e chiedeva intercessione.

Verso mezzogiorno cominciarono a giungere notizie varie dai paesi vicini: si seppe così che a Riposto la Chiesa Madre, quella del Carmine e l'altra dell'Orfanotrofio erano rimaste gravemente lesionate, per cui i relativi cappellani avevano provveduto subito a chiuderle al culto. Lo stesso era successo ad Aci Bonaccorsi, Calatabiano, Fiumefreddo, Torre Archirafi, Milo, Giarre, Nunziata, Guardia, Piedimonte, S. Giovanni Bosco e ad Aci Trezza¹⁴. In mezzo a questo continuo turbinio di notizie, più o meno vere che giungevano dai vari paesi della Diocesi, cominciarono ad arrivare pure dispacci di gran lunga più gravi ed allarmanti provenienti dalla zona di Messina. La sera stessa si ebbe una prima dolorosa conferma di quello che purtroppo si sospettava ormai: le due città di Messina e Reggio erano state distrutte da un fortissimo sisma i cui echi si erano potuti notare nella Calabria, in tutta la Sicilia, in tutta la zona acese, ed anche oltre. L'indomani le conferme furono più di una a livello ufficiale, come si poté amaramente notare dai dispacci che giungevano nell'Ufficio Telegrafico che risultava così la prima ed unica fonte di informazioni di tutto quello di grave che purtroppo era successo nell'area dello Stretto.

Il Vescovo Arista, appena seppe dell'accaduto, non perse tempo nel programmare alcune messe insieme ad un triduo di preghiere e poi pensò a come mettersi in contatto con l'Arcivescovado di Messina. Risultati vani alcuni tentativi effettuati nell'Ufficio Telegrafico, il

grafico di mons. Giovanni Battista Arista, d.O., Il vescovo di Acireale, Roma, 1950 ed il susseguente contributo dello stesso autore dal titolo *Il vescovo filippino Giambattista Arista nella storia di Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1995, pp. 291-305.

¹³ Su questa particolare devozione vedi il contributo del can. RACITI ROMEO VINCENZO, *Sul culto del Cristo alla colonna*, Acireale, 1916.

¹⁴ Cfr. il giornale locale LA DIFESA del 17 gennaio 1909.

prelato, dopo avere scambiato alcune considerazioni e pareri con i suoi più stretti collaboratori, decise di andare direttamente nella città dello Stretto e quindi, superate alcune perplessità iniziali e cedendo al suo naturale desiderio di aiutare gli altri, in questo caso un suo confratello in grave difficoltà, si fece condurre in stazione. Qui, dopo una lunga ed estenuante attesa, salì nel primo convoglio¹⁵ diretto a Messina con lo scopo di andare a vedere e constatare di persona cosa era successo all'Arcivescovo ed Archimandrita mons. Letterio D'Arrigo. In questa sua spontanea missione, il prelato era accompagnato dal suo segretario mons. Salvatore Greco, da un gruppo di sacerdoti, da alcuni seminaristi e da laici che non avevano voluto assolutamente lasciarlo solo. Quel particolare convoglio ferroviario del giorno 29 dicembre, partito da Catania, andò pianissimo a causa di traversine spostate e di terriccio e pietre cadute sulle rotaie, per cui, dopo lunghe e svariate soste, si fermò definitivamente a Tremestieri nella periferia Sud di Messina, con molti passeggeri, tra cui l'Arista, costretti a passare la notte al freddo su una dura panca della omonima stazione¹⁶. L'unica nota positiva di quella intensa giornata fu data dal fatto che alcuni profughi di un treno diretto a Catania, interrogati in proposito dallo stesso prelato acese, confermarono di avere visto l'Arcivescovo D'Arrigo vivo. Bastò questa notizia a rianimare l'Arista ed i suoi accompagnatori. L'indomani il temerario gruppetto giunse al capolinea ferroviario forzato alla periferia Sud di Messina. Qui, dopo essere stato fermato ed interrogato in un posto di blocco formato da Carabinieri Reali e militari, si avviò a piedi

¹⁵ Nel convoglio, approntato in tutta fretta nella stazione di Catania, c'era quanto di più eterogeneo ci si potesse aspettare in quei tragici momenti: reparti militari, medici ed infermieri, volontari con cibo e vestiario e soprattutto gente comune in preda all'angoscia che andava a Messina e dintorni a ricercare amici e parenti. A stento l'Arista ed i suoi accompagnatori poterono trovare posto solo all'impiedi.

¹⁶ Normalmente agli inizi del '900 la distanza ferroviaria tra Acireale e Messina era ricoperta da un diretto in due ore meno un quarto con la ferrovia a binario unico. Dopo il terremoto ed in una situazione di estrema emergenza, la distanza era coperta in un minimo di 5 ore con tutti gli imprevisti del caso (binario occupato, precedenza ai treni che da Messina portavano altrove i feriti ecc.)

verso il centro, superando ostacoli di ogni genere come una fittissima e gelida pioggia, macerie ovunque, muri pericolanti, e poi sbandati e gente che gridava e chiedeva aiuto perché sotterrata da crolli di muri e tetti. Dopo quasi due ore di marcia difficilissima, il gruppo guidato da mons. Arista giunse davanti alla Cattedrale semidistrutta (FIGG. 1-2) ed entrò cautamente nell'Arcivescovado semidiruto dove trovò mons. D'Arrigo vivo, ma estremamente provato e ricoverato in un'ala del palazzo che aveva resistito all'urto possente delle scosse. L'incontro tra i due prelati fu commovente e servì di grandissimo aiuto morale a tutto il gruppo di sacerdoti locali superstiti che si era riparato colà attorno al suo pastore. Appena possibile mons. Arista, dopo aver celebrato la S. Messa nella Cappella lesionata del palazzo arcivescovile, accompagnato dai suoi sacerdoti, uscì per un giro di perlustrazione e si accorse che Messina non c'era più: ovunque la stessa drammatica situazione che già aveva visto incamminandosi dalla stazione ferroviaria e cioè palazzi crollati (FIG. 3), macerie, rovine e gente attonita che non sapeva dove andare e cosa fare in quei frangenti tremendi. Lo spettacolo peggiore purtroppo era dato dai moltissimi cadaveri che si potevano notare ovunque e che ormai stavano cominciando a putrefarsi appestando pericolosamente l'aria. Il gruppo acese si diede subito da fare, liberando alcuni sepolti vivi, amministrando purtroppo l'Estrema Unzione in alcuni casi pietosi ed irrisolvibili ed indirizzando i superstiti verso i primi centri di smistamento e di aiuto che si stavano pian piano formando dove era possibile, in tanti punti liberi della città¹⁷.

Seguendo l'esempio di mons. Arista, giorno 30 da Acireale era partita una nutrita squadra di soccorso organizzata e formata da medici, infermieri e volontari con cibo, vestiario e medicine. Parimenti il Municipio¹⁸ stava cominciando ad accogliere i feriti e i profughi che

¹⁷ LA DIFESA, 6 gennaio 1909.

¹⁸ Appena conosciuta la notizia della gravità del sisma, il sindaco acese Pietro Musmeci Costanzo aveva subito telegrafato al prefetto di Catania, dott. Ferri, mettendogli a disposizione l'Ospedale per i feriti ed altre abitazioni per i profughi. Ecco il testo del telegramma «*Prefetto di Catania ---- Municipio cittadino tutta dietro immenso disastro che colpisce Città consorella, mettono disposizione V.S. Ospedale, medici, ingegneri, vettovaglie, tutt'altro occorrente. ---Telegrafi--- Sindaco Musmeci*». Cfr. IL CITTADINO, 6 gennaio 1909, pag. 1.

provenivano da Messina su lunghi convogli ferroviari¹⁹ e che venivano scaricati alla stazione. Da qui due automobili dell'epoca, guidate dal figlio del sindaco Salvatore Musmeci e dal cav. Ruggero Vigo, trasportarono oltre 150 feriti più o meno gravi all'Ospedale Santa Marta e Santa Venera, dove vennero accolti da gruppi di volontari che fecero a turno prezioso servizio di assistenza continua²⁰. La mattina del 31 mons. Arista, sempre per via ferroviaria, ritornò in sede ed emanò una comunicazione (DOC. 1) per tutti i centri della diocesi ed indi, d'accordo con le Autorità civili cittadine, costituì un Comitato²¹, che, diviso

¹⁹ I convogli ferroviari in quel difficile momento erano gli unici mezzi di comunicazione, oltre alle vie del mare, da e per Messina, ma erano lentissimi per via dell'unico binario esistente e per i lavori di sgombero delle rotaie che gruppi di operai avevano iniziato ad effettuare soprattutto nel tratto più rovinato che da Giardini portava a Messina. Nei giorni seguenti al terremoto, nelle stazioni di passaggio da Messina sino a Catania, i convogli dei profughi venivano avvicinati da gruppi di persone che offrivano ai disastri pane, formaggio acqua, vino, frutta e pure vestiario.

²⁰ *IBIDEM* nota 17, pag. 2.

²¹ Il Comitato fu costituito dal Vescovo stesso, dal deputato Giuseppe Grassi Voces, dal sottoprefetto cav. Corrado Bonfanti (presidenti onorari), dal sindaco cav. Pietro Musmeci Costanzo presidente effettivo, dal cassiere sig. Salvatore Grasso Bonaccorso, dal segretario cav. Ruggero Vigo e da tanti altri componenti del clero, della nobiltà e borghesia acese tra i quali ricordiamo il pretore cav. Salvatore Passanisi, mons. Rosario Cirelli, mons. Francesco Tirendi, can. Vincenzo Raciti, can. Giuseppe Pantellaro, sac. Giuseppe Pavone, sac. Mariano Fiorini, bar.ssa Maria di Santa Margherita, bar.ssa Giovannina Musmeci, sig.ra Anna Pennisi Nicolosi, sig.ra Francesca Carpinati, Fichera, sig.ra Felicina Modò Costarelli, sig.ra Ida Greco, sig.ra Maria Mazza Costarelli, marchese Angelo di Sant'Alfano, b.ne Giuseppe di S. Margherita, sig. Salvatore Samperi, sig. Arcangelo Finocchiaro, sig. Giacomo Grassi Cannavò, sig. Candido Carpinati, sig. Cherubino Fiorini, prof. Gaetano Platania, avv. Alfio Scaccianocce, avv. Nicolò Cali ecc. Su alcuni di questi personaggi (Musmeci, Grasso Bonaccorsi, Parlato ecc.) all'epoca molto conosciuti nell'ambito cittadino ed anche oltre. Cfr. le acute e spesso ironiche pagine di C. COSENTINI, *Rievocazioni e speranze. Pagine per Acireale ed altri scritti 1964 - 1975*, Acireale, 1976, pag. 458 e segg.

in tre sezioni operative²², si occupò di fare raccogliere in città denaro, vestiario e cibo. Poi pensò a come aiutare il superstite arcivescovo messinese che aveva bisogno di tutto ed aveva rifiutato decisamente di allontanarsi dalla città rovinata, rispondendo a tutti che «finchè vi sarà qui un messinese, io non mi muovo». Così mons. Arista, spirito profondamente devoto, pio ed altruista²³, conosciuta la ferma volontà del presule messinese di non volere assolutamente abbandonare la sua sede, i suoi sacerdoti e i pochi fedeli rimastigli vicino, aveva cercato di aiutarlo inviandogli viveri e vestiario raccolti nei centri della Diocesi

²² La I sottosezione era formata da Maria Grassi Voces, Adele Bonfanti, Maria Mazza, Rosa Modò, mons. Arista, can. Greco, Giacomo Grassi Cannavò, b.ne Modò, cav. Ruggero Vigo e b.ne Rosario di Santa Margherita. La II sottosezione comprendeva Rosina Musmeci, Irene Finocchiaro, Anna Nicolosi, la sig.ra Bovario, can. Pantellaro, b.ne di Santa Margherita, Arcangelo Finocchiaro, avv. Calì e Franco Calì. La III era costituita da Maria Mazza Costarelli, Francesca Carpinato Fichera, Iole Greco, Rosalia Parlato, Cherubino Fiorini, Candido Carpinati, Mariano Amico, prof. M. Parlato e prof. G. Platania. Cfr. IL CITTADINO, 10 gennaio 1909, pag. 2, *L'opera del Comitato "Pro Messina"*.

²³ In considerazione di queste sue doti di prudenza, di amore per i sofferenti, di spirito di sacrificio e di grande devozione, potremmo delinire l'Arista come un "piccolo Dusmet", senza per questo volere sminuire assolutamente la sua azione religiosa e sociale che fu profonda e e perfettamente inserita in quei difficili tempi come potè evidenziarsi qualche anno, dopo, nel maggio 1914, durante l'altro deleterio sisma che sconvolse il borgo di Linera e che lo vide in primo piano nell'aiuto ai disastri. Fu soprattutto per la sua azione nel maggio 1914 che la Commissione Reale, presieduta dal Generale Lorenzo Barco, Comandante della Divisione Territoriale di Roma il 24 aprile 1920 (prima del decesso del prelado avvenuto poi nel settembre) gli assegnò "un'altissima e rara ricompensa" al valor civile consistente in una medaglia d'oro consegnata alla famiglia dopo la sua morte in una cerimonia svoltasi il 27 febbraio 1921 nel Teatro Bellini di Acireale alla presenza del nuovo vescovo di Acireale, mons. Bella, di personalità civili e del Card. di Catania D. Giuseppe Francica Nava. Il discorso di commemorazione fu tenuto dal can. Michelangelo D'Amico. Cfr. ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI CATANIA, Fondo Episcopato G. Francica Nava, carpette 31, Vescovado di Acireale, *Lettere del 24 e 29 aprile 1920, 21 (DOC. VII), 23 novembre e 27 dicembre 1921.*

(DOC. II) e da utilizzare per i bisogni dei suoi sacerdoti e per altri disastri della città. Di pari passo il sindaco Pietro Musmeci Costanzo, appena conosciuta l'entità del disastro, telegrafò al Prefetto di Catania per metterlo a corrente della situazione della città acese e poi lanciò un accorato appello ai suoi concittadini²⁴.

Dal giornale IL CITTADINO del 10 gennaio si seppe che, dopo la scossa avvertita pure ad Acireale e le scarse notizie che giungevano da Messina, due marinai acesi in breve licenza, Domenico Castorina e Sebastiano Vasta, imbarcati sulla Regia Nave "Piemonte" ancorata sullo Stretto, salirono sul primo treno per Messina e si recarono al porto dove non trovarono la loro nave. Il comandante di quest'ultima, dopo aver visto la sua nave sballottata qua e là, aveva preso il largo per trovare un sito da dove telegrafare a Roma per avvertire i suoi superiori dell'accaduto. I due marinai non si persero d'animo e si unirono alle prime pattuglie di marinai russi che si trovavano sulle loro navi al largo e che erano subito scesi per prestare i primi soccorsi. I due coraggiosi acesi contribuirono a salvare diverse vite umane e quando due giorni dopo, la loro nave ricomparve al largo e poi poté ancorarsi, vi risalirono e furono oggetto di un solenne encomio da parte del loro comandante²⁵.

Un problema che si presentò subito alle Autorità acesi fu quello del ricovero dei profughi messinesi in città. Acireale, trovandosi in linea diretta sulla ferrovia per Catania, era diventata il primo punto di appoggio per i profughi messinesi ed aveva risposto con generosità, abnegazione e spirito di sacrificio. Infatti i feriti erano stato ricovera-

²⁴ Ecco il testo dell'appello: «*CONCITTADINI! La consorella città di Messina dal flagello del terremoto è stata distrutta. In questi momenti di dolore e di lutto la carità cittadina deve venire in sollievo ai superstiti che son rimasti senza pane e senza tetto. Una apposita Commissione, composta dalle più spiccate personalità cittadine, domani inizierà la raccolta delle somme, degli indumenti e di altri generi che il cuore di ognuno crederà di offrire. Acireale non ha bisogno di incitamenti a compiere degnamente un atto filantropico e doveroso a favore dei fratelli Messinesi, così crudelmente provati dalla sventura, onde io sono convinto che anche in questa dolorosa circostanza, come sempre, risponderete con slancio caritatevole all'appello che vi rivolgo. Il sindaco Musmeci*».

²⁵ IL CITTADINO, 10 gennaio 1909, pag. 2. *Concittadini che si fanno onore*.

ti – come già scritto - nel locale Ospedale di Santa Marta e Venera²⁶, mentre per quanto riguarda i profughi, il Collegio dell'Angelo Raffaele aveva accolto le scampate dell'istituto Leone XIII, il Conservatorio di S. Venera la ridotta Comunità di Monte Vergine, l'Istituto del Buon Pastore l'omonimo collegio messinese, l'Istituto di S. Rosalia le scampate dell'Ospedale Civico, l'Asilo delle Piccole Suore l'omonimo istituto messinese, il Seminario alcuni seminaristi superstiti, il Collegio Pennisi gli alunni del Collegio Cassibile di Gazzi²⁷. Altre entità religiose come i Francescani di S. Biagio, i Domenicani di S. Rocco, l'Oratorio di S. Filippo Neri, l'Oratorio di S. Luigi, l'Albergo degli Invalidi, il marchese di Sant'Alfano, il barone di Floristella e tanti altri privati²⁸ avevano accolto profughi di tutte le età nelle loro abitazioni per un totale di oltre 1.500 persone. Altri profughi furono accolti in famiglie dei paesi della Diocesi come Aci Catena, Aci S. Filippo, l'Eremo di S. Anna, Aci S. Antonio, Valverde, S. Venerina, Giarre, S. Alfio, Milo, Randazzo ecc.

Nei giorni seguenti al terremoto, tutti i movimenti e le azioni dei profughi furono coordinati da un Comitato²⁹ presieduto dagli avvocati messinesi Giovanni Pirrotta Valenti, Placido Marchese e altri³⁰. rimasto

²⁶ All'interno dell'Ospedale prestarono servizio di assistenza continua i medici ed infermieri di turno, sacerdoti, religiosi, universitari e Dame della Carità.

²⁷ Cfr. IL ZELATORE CATTOLICO. *op. cit.* alla nota 9.

²⁸ Tra le famiglie che ricoverarono profughi ricordiamo quelle di Candido Carpinati, Salvatore Rossi, Mariano Parlato, Giovanni Scalia, Filippo Platania, Carmelo Pistarà, Salvo Pennisi Grassi, Pasquale Castorina, Domenico Massimino, Eugenio Sergi, Giacomo Soldano, Pasquale Leotta, Natale Raffa e tante altre ancora. Cfr. IL ZELATORE CATTOLICO, Anno XV, gennaio 1909. *Luoghi di ricovero dei profughi*, pag. 6 e segg.

²⁹ Il Comitato dei Messinesi ad Acireale comprendeva l'avv. Giovanni Pirrotta Valenti, l'avv. Placido Marchese, Agostino Mazzola, Domenico Allavena, l'avv. Giovanni Pulejo, Alberto Pennisi Lella, il cav. Sebastiano Cardillo, il cav. Antonino Tripodi, il prof. Giovanni Deodati, Raffaele Marino, Letterio Russo Lavia, Agesilao Zizzo, Giovanni Puglisi Allegra, Alessandro Staiti, Giovanni Stagno. Cfr. IL CITTADINO, nota 25.

³⁰ Molti di questi ultimi rimasero ad Acireale e tra di loro ricordiamo il futuro puparo D. Emanuele Macri ed il prof. Giuseppe Cavicchi. Sul secondo, capitato per caso ad Acireale ed accolto con la madre presso le Suore di

poi operativo ed in carica sino alla fine del mese di febbraio, quando poi iniziò il lento ritorno a Messina di gran parte degli sfollati. Detto Comitato il 7 gennaio si riunì in una sala del Consorzio Agrumario, messa gentilmente a disposizione del cav. Vigo, dove il presidente Pirrotta Valenti esternò «un saluto alla nobile e generosa Acireale, assieme ad un ringraziamento per l'organizzazione mirabile dei soccorsi e per la pietà ospitale dimostrata» e propose, tra altre iniziative contingenti, di inviare un telegramma al Presidente della Camera, on. Marcora per avere altri aiuti, per perorare la futura ricostruzione di Messina e per chiedere la conferma degli uffici politici, amministrativi e giudiziari della città³¹.

Il Santo Padre Pio X nei primi giorni dopo il sisma non poté avere notizie certe della città distrutta stante le estemporanee interruzioni postali e telegrafiche. Perdurando la stasi delle notizie e per avere informazioni più dettagliate e soprattutto vere sulla reale entità del disastro e sulla sorte di sacerdoti, colleghi, religiosi ecc., Pio X aveva formato una apposita Commissione³² che era subito partita da Roma per Messina. Giunta a Napoli, si era imbarcata per Palermo da dove, per via ferroviaria attraverso Caltanissetta ed Enna, era giunta a Catania ed indi

San Vincenzo di via Maddem, cfr. il contributo del prof. C. COSENTINI, *Cavicchi Giuseppe (1904-1991)* in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1991, pp. 361-367 e poi ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA (d'ora in poi A.S.CT), Fondo Sottoprefettura di Acireale, inv. 12, busta 66, "Sussidio alla profuga messinese sig.ra Letteria Pistone, 31 agosto 1909" e poi "Pensione De Cavicchi", 29 settembre 1911" ecc. Il puparo Macrì è ricordato da ANTONIO PAGANO, *Emanuele Macrì il «Paladino» che difese e nobilitò l'opera dei pupi ad Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1984, pp. 165-177. Su tutti i profughi accolti ad Acireale cfr. i documenti presenti in A.S.CT. Sottoprefettura di Acireale, inv. 12, b. 45-1-XVII, "Terremoto delle Calabrie"; IDEM, b. 66-1-XXVII, "Sussidi ai terremotati".

³¹ IBIDEM nota 29, pag. 2. *L'assemblea dei Messinesi profughi in Acireale*.

³² La Commissione era formata da mons. Giovanni Bonzano, rettore del Collegio Urbano di Propaganda, dal cav. Camillo Serafini, direttore del Gabinetto Numismatico e dal cav. Enrico Arrigo.

Acireale (7 gennaio). Qui era stata ricevuta ed ospitata con cordialità da mons. Arista nel palazzo vescovile. Dopo un necessario riposo, la Commissione, accompagnata dal vescovo, dal sindaco e da una rappresentanza del Comitato con alcune carrozze messe a disposizione, aveva visitato i feriti in Ospedale ed i profughi ospitati in alcuni collegi, come già scritto prima. L'8 di gennaio 1909 i componenti della Commissione e un piccolo gruppo guidato da mons. Arista³³, partirono con il primo treno diretto a Messina per prendere contatto con mons. D'Arrigo e portargli la benedizione del Papa. Giunti nella città dello Stretto, i membri della Commissione trovarono il presule sempre altamente provato, ma in piena attività per aiutare come poteva i disastri e per cercare di recuperare dalle macerie ciò che rimaneva degli oggetti preziosi, dei dipinti e del corredo artistico della distrutta Cattedrale (FIG. 4) e di altre chiese rovinata. La Commissione visitò pure alcuni siti completamente rasi al suolo della città e poi salì a bordo della nave "Savoia" ancorata fuori dal porto per visitare i tanti feriti che vi si trovavano ricoverati. La sera stessa, sempre con un treno, la Commissione ripartì per Catania ed indi Siracusa³⁴: mons. Arista e i suoi accompagnatori scesero ad Acireale dove il presule nonostante il momento alquanto difficile, esternò la sua soddisfazione di come la Commissione aveva trovato il funzionamento del Comitato e di come erano stati trattati feriti e profughi messinesi. Completata la missione e tornata a Roma, la Commissione stilò e consegnò alla Segreteria vaticana una dettagliata relazione del suo viaggio e di quella che era la situazione dei terremotati. Fu così che Sua Santità, fattasi un'idea reale della tragedia avvenuta, mise a disposizione di mons. Arista un primo mandato di L. 5000 che poi il presule avrebbe versato al Comitato per i più urgenti bisogni dei disastri³⁵. Pochi giorni dopo dal Vaticano fu emesso un secondo mandato di L.

³³ In questa occasione il gruppo di mons. Arista portò nell'Arcivescovado messinese vesti, ostie, vino, candele ed un poco di carne fresca di cui c'era necessariamente bisogno.

³⁴ La Commissione fece poi una Relazione scritta al S. Padre con l'elencazione di tutte le difficoltà dei terremotati, delle iniziative prese dai vari vescovi vicini e delle azioni del Comitato acese in prima linea nell'aiuto ai bisognosi (10 gennaio 1910).

³⁵ Cfr. IL CITTADINO, 17 gennaio 1909, pag. 2, *La elargizione del Papa*.

20.000 che mons. Arista avrebbe speso per aiutare direttamente l'Arcivescovo di Messina³⁶.

Il 16 gennaio "con lo splendido automobile" prestato al Comitato dal barone di Floristella³⁷ ed un'altra vettura, un gruppo di personalità acesi, formato dal sac. Giuseppe Pavone, dall'avv. Scaccianoce, e dai sigg.ri Cherubino Fiorini Nicotra, Salvatore Musmeci ed il Comandante delle Guardie Municipali Alberto Cossu, si recò all'Hotel Bristol di Catania a prelevare i membri del Comitato Milanese e di quello Americano. Nel tempo di un'ora la distanza fra Acireale e Catania fu percorsa e tutto il gruppo fu ricevuto dal vescovo Arista³⁸, dal deputato Grassi Voces e dal sottoprefetto cav. Bonfanti. Indi furono visitati l'Ospedale diretto dal dott. Politi Cosentini e che aveva in cura oltre 100 terremotati feriti, l'Oratorio Festivo S. Luigi con i profughi affidati ai fratelli dell'Ordine del beato Lasalle diretti da Fra' Giocondo. Poi si visitò il Grand Hotel dove, grazie agli uffici del marchese di Sant'Alfano, erano stati ricoverati soprattutto intere famiglie di sfollati. Di ritorno al Municipio furono offerti ai rappresentanti dei due Comitati liquori, paste e cioccolato che risultarono molto graditi. Prima della partenza i rappresentanti dei due Comitati elargirono L. 5.000 ciascuno al sindaco per i principali bisogni dei disastri e poi con le stesse automobili fecero ritorno al loro albergo di Catania.

Nei giorni seguenti giunsero ad Acireale i rappresentanti di alcuni Comitati stranieri, tra cui quello Francese. Tutti rimasero tutti oltremodo soddisfatti del modo come erano stati accolti e curati i feriti ed i profughi del sisma e promisero che avrebbero fatto spedire denaro, indumenti e cibo per i disastri dalle loro rispettive sedi. Indi giunse il Comitato della Croce Rossa Viennese rappresentato dal sig. Lamberger, dal dott. Charas e dal conte Vilezek al quale fu affidato l'approvvigio-

³⁶ Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI ACIREALE, (d'ora in poi A.S.D.A.), Fondo Moderno, b. 9, carp. 15/1, "Lettera dal Vaticano a mons. Arista del 12 gennaio 1909".

³⁷ Si trattava di una bella ISOTTA FRASCHINI. Altri proprietari di vetture dell'epoca erano il barone Lorenzo Vigo, il cav. Francesco Grassi, il cav. Arcangelo Finocchiaro, il cav. Francesco Platania D'Antoni. Cfr C. COSENTINI, *op. cit.* alla nota 21, pag. 247.

³⁸ Cfr. IL CITTADINO, giornale acese del 17 gennaio 1909, pag. 1 e 2.

namento dei profughi. In questo affidamento infatti si tenne conto del fatto che nei giorni seguenti al terremoto, le cucine da campo austriache si erano dimostrate altamente funzionali ed avevano confezionato migliaia di razioni di minestra che avevano sfamato moltissimi profughi. Parimenti sempre dallo stesso Comitato viennese erano state divise migliaia di scatolette di conserva, quintali di riso e di legumi ed altro come indumenti e vestiario: il tutto con ordine teutonico³⁹. Prima della partenza il sig. Lamberger lasciò un'offerta di L. 1000 per i profughi.

Il 19 gennaio, passato il primo momento di grande emergenza, il vescovo Arista, obbedendo anche ad un desiderio del Santo Padre in merito, era ritornato per la terza volta in Messina dove aveva trovato mons. D'Arrigo stanco ma sempre pronto ad aiutare i suoi concittadini in difficoltà. Per l'ennesima volta il presule acese era risalito sulla nave "Savoia" e vi aveva trovato ricoverata una giovane che era stata tratta viva da sotto le macerie dopo oltre 15 giorni dal crollo. Sulla nave l'Arista si era incontrato pure con il prefetto dott. Adriano Trinchieri, che già conosceva per la permanenza di costui a Catania di qualche anno prima⁴⁰ e con il quale aveva avuto un breve ma importante scambio di vedute sulla situazione della città e soprattutto sulla sorte dei profughi rimasti senza parenti e senza casa, con un interessamento particolare per le donne e le ragazze (19 gennaio 1909) (DOC. III).

Il Santo Padre, informato adeguatamente e costantemente, rimase contentissimo dell'azione del vescovo acese⁴¹ e dei risultati raggiunti dal Comitato ed incaricò il Segretario di Stato di ringraziare le ammire-

³⁹ IBIDEM nota precedente, 24 gennaio 1909.

⁴⁰ Il prefetto Adriano Trinchieri era già stato a Catania (16 agosto 1905 - 16 settembre 1906) ma non si era trovato bene poiché era entrato in contrasto con alcuni notabili cittadini, per cui aveva chiesto il trasferimento ed era stato assegnato a Messina. Qui si era venuto a trovare con la più grande emergenza della sua vita politico-amministrativa provocata dal grande sisma.

⁴¹ IBIDEM nota 36, "Lettera del 27 gennaio 1909" Nella stessa lettera la Segreteria del Vaticano era estremamente compiaciuta del fatto che mons. Arista aveva provveduto a far sistemare in alcuni collegi nella Diocesi la Comunità delle Visitandine di Reggio Calabria e che nei limiti del possibile avrebbe provveduto a mandargli opportuni aiuti finanziari.

voli signore acesi⁴², in prima linea nel soccorrere i disastrati di Messina, con una lettera fatta arrivare a mons. Arista il 23 gennaio 1909 (DOC. IV). Le signore del Comitato, grandemente onorate dall'attenzione loro prestata dal Santo Padre, risposero con un'altra missiva al Cardinale Segretario di Stato Raffaele Merry del Val (DOC. V).

Uno dei più gravosi problemi che si prospettò ben presto al Comitato di Acireale fu quello della collocazione delle orfanelle che giunsero in città in numero di 28 e che furono subito accolte nel Collegio di S. Rosalia. Di loro si interessò il sig. Rusconi rappresentante del Comitato Milanese offrendo L.5.000, vestiario ed alimenti. Altre orfanelle furono inviate con sussidi in denaro ad Acireale dal Sottocomitato "Regina Elena" di Catania e ospitate presso il Collegio Santonoceto, all'Angelo Raffaele, ai Conservatori delle Verginelle e dello Spirito Santo e all'Oratorio Festivo di S. Agnese⁴³.

Altro problema spinoso per le Autorità fu quello di trovare una buona sistemazione ai numerosi orfani d'ambo i sessi⁴⁴. Il Regio Governo, interessato del grave problema, aveva fatto approvare subito una Legge Speciale con la quale i suddetti soggetti erano stati messi sotto la tutela del costituito PATRONATO NAZIONALE "REGINA ELENA" di Roma⁴⁵. A questo Patronato, di fatto laico ed aperto quindi alle influenze anche di massoni, ebrei, protestanti ed anticlericali, le gerarchie religiose romane risposero con l'invio a Messina di una Delegazione Pontificia con a capo un attivo sacerdote già conosciuto per il suo impegno a favore dei

⁴² Cfr. A.S.D.A., Fondo Moderno, b. 9, carp. 15/2, "Lettere dal Vaticano a mons. Arista per l'azione delle signore cattoliche, 23 gennaio 1909".

⁴³ In quest'azione di aiuto alle orfanelle parteciparono la Regina Madre Margherita e la Principessa Letizia di Savoia che provvidero a spedire una cospicua somma di denaro per l'acquisto soprattutto di vestiario.

⁴⁴ Su questo spinoso ed importante argomento cfr. il cap. XVII "A chi gli orfani" del testo G. BOATTI, citato alla nota 1, pp. 237- 254, e poi S. ATTANASIO, *op. cit.* alla nota 8, pag. 170 e segg.

⁴⁵ La presidenza del suddetto patronato, organo del Governo, fu affidata, per la prima volta nella storia, alla contessa romagnola Gabriella Spalletti Rasponi, una delle donne più attive del mondo politico di allora e presidentessa poi sino al 1931 del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Cfr. nota precedente, pag. 244 e segg. del testo di BOATTI.

più umili e fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza: don Luigi Orione⁴⁶, coadiuvato da un altro sacerdote di nome Don Zumbo⁴⁷. I due sacerdoti riuscirono, anche a costo di grandi sacrifici, ad ottenere numerosi orfani e a sistemarli in case cattoliche, tuttavia accadde anche che parecchi orfani furono affidati, si sussurrava in mezzo alle rovine della città dello Stretto per opera di agenti massonici, a persone di religione protestante o ebraica, per cui secondo la mentalità del tempo erano scoppiate vivissime polemiche ovunque. Complessivamente l'operato di don Orione contribuì, nei suoi difficili tre anni di permanenza nelle zone terremotate di Reggio e Messina, a far sì che molti orfani fossero affidati a famiglie cattoliche e, solo in caso di comprovata diversa religione, a famiglie di altri culti.

Nella stessa Diocesi acese si erano avuti i casi di due ragazzi (Paolo e Michele Carbonaro) ed una ragazza (Santa Vasta) di religione cattolica che erano stati affidati a Riposto a famiglie protestanti. Appena conosciuta questa grave ed incresciosa situazione, il vescovo Arista aveva inviato telegrammi di protesta all'on. Giolitti, Presidente del Consiglio dei Ministri, al PATRONATO "REGINA ELENA", e al prefetto di Potenza, città dove si trovavano in quel momento sistemati i ragazzi di cui sopra. Mediante il vivo interessamento del deputato Grassi Voces, la situazione si risolse in breve tempo con l'affido dei ragazzi alla direzione dell'Istituto San Michele⁴⁸. In questo clima diventato teso, uscirono nel giornale anarchico ed anticlericale LIBERO PENSIERO alcuni articoli di forte critica sull'operato di alcuni enti religiosi a cui avevano rispo-

⁴⁶ Tra le numerose biografie ricordiamo solo le ultime edite di G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, Milano, 2004 e di D. SPARPAGLIANE, *San Luigi Orione*, Roma 2004.

⁴⁷ Altre notevoli iniziative cattoliche in questo delicatissimo campo, furono quelle attivate dal Card. Capecelatro fondatore dell'istituzione "PRO INFANZIA DERELITTA", da Don Rua, successore di Don Bosco, che si era impegnato a ricevere nei suoi istituti qualunque numero di orfani; dell'abate francese Santol che avrebbe ricevuto ed educato nei suoi collegi 1000 orfani sino al raggiungimento della maggiore età. Cfr. "LA DIFESA" del 7 febbraio 1909.

⁴⁸ I ragazzi di cui sopra erano stati ricoverati nell'Orfanotrofio di Potenza da dove un ex prete di nome Augusto Giardina avrebbe dovuto portarli ad Intra in un collegio protestante. Cfr. nota precedente.

sto adeguatamente altri articoli sui giornali cattolici "PUBBLICO RISVEGLIO" di Catania e "LA DIFESA" di Acireale. Nonostante una tragedia così immane come quella del terremoto, c'era chi, per puro desiderio di strumentalizzazione e di opposizione per principio, aveva il tempo di polemizzare e di attaccare chi si occupava di dare in qualche modo una mano ai disastri.

Intanto mons. Arista aveva continuato le sue missioni ormai apertamente "diplomatiche" a Messina⁴⁹: nell'ultima aveva concordato il trasferimento di 15 seminaristi messinesi nel seminario acese che già ne conteneva 140. Il presule il 22 febbraio personalmente ritornò a Messina a rilevare il gruppetto che gli era stato assegnato nelle trattative che mons. D'Arrigo aveva avuto con la Santa Sede a Roma. L'arrivo ad Acireale di tutto il gruppo fu oltremodo festoso, poiché ad attenderlo c'erano autorità civili e soprattutto quelle del Seminario alle quali sarebbe toccato l'inquadramento di quei nuovi alunni di IV e V ginnasiale⁵⁰.

Intanto il Comitato acese, d'accordo con le autorità comunali, sostenute in quel periodo dall'avv. Grassi Voces, pubblicò la cifra che era stata raccolta in città a favore dei disastri e che raggiungeva la notevole somma di L. 15.767,30. A questa ingente somma bisognava

⁴⁹ Il 2 febbraio era giunto con il treno ad Acireale l'Arcivescovo di Siracusa mons. Luigi Bignami. Qui era stato ospitato da mons. Arista nel palazzo vescovile. L'indomani i due prelati, sempre con il treno, erano partiti per Messina. Vedi LA DIFESA del 7 febbraio 1909. Il Bignami da parte sua a Siracusa aveva ospitato feriti e profughi trasformando l'arcivescovado ed un vicino convento in centri di raccolta per i disastri.

⁵⁰ Da una lettera conservata nell'A.S.D.A. ibidem nota 42, 3 agosto 1909, il Vaticano aveva fatto sapere a mons. Arista che se i seminaristi fossero rimasti ad Acireale anche per l'anno 1910, il Santo Padre avrebbe provveduto a pagarne le rette. Infatti non si conoscevano ancora le intenzioni dell'Arcivescovo di Messina, il quale da parte sua stava cercando ovunque notizie delle famiglie dei suoi seminaristi rimasti vivi. Da un'altra lettera del 15 dicembre 1909 sappiamo che il Papa aveva spedito a mons. Arista un assegno di L.4.600 per il mantenimento nel seminario acese di 15 seminaristi messinesi per tutto l'anno seguente.

aggiungere altre voci⁵¹ in entrata che poi l'1 maggio 1909 portarono il consuntivo del rendiconto del Comitato acese per i terremotati al totale di L. 37.172,60 poi pareggiate da spese ed uscite di pari cifra. Tale rendiconto tuttavia non fu accettato dall'opposizione consiliare facente capo al barone Giuseppe di Santa Margherita per mere beghe politico-social-familiari che mettevano di fronte duramente i due politici acesi con tutto il loro eterogeneo e movimentato elettorato cittadino. I due periodici (IL CITTADINO e LA DIFESA), che si erano oltremodo interessati delle varie fasi del post-terremoto in città spiegavano il diniego del barone a firmare con la sua già esternata coerenza: il gentiluomo infatti negli ultimi tempi, pur facendo parte del Comitato, non aveva certo risparmiato critiche all'azione dei tre sottocomitati che, secondo la sua opinione, non avevano operato correttamente, per cui alla fine non avrebbe potuto firmare un atto conclusivo che precedentemente aveva con forte virulenza contestato. Non sappiamo se di fatto c'erano altri motivi, per cui il barone non aveva voluto assolutamente firmare: noi propendiamo per i contrasti che lo opponevano ad un politico già esperiente e navigato qual era il Grassi Voces, che a sua volta si era attivato moltissimo nel post-terremoto in città con diverse iniziative. Forse il rifiuto di firmare nasceva anche da un forte senso di invidia per tutto quello che il Grassi Voces era stato in grado di fare per i terremotati grazie alle sue conoscenze e soprattutto alla sua posizione privilegiata di parlamentare. Tutto ciò probabilmente aveva fatto nascere nel di Santa Margherita un acuto senso di frustrazione e rabbia che si era esplicitato poi nel deciso rifiuto di firmare il rendiconto finale del Comitato.

Il terremoto convogliò le migliori forze dell'Acireale del primo '900 nell'aiuto e nel soccorso degli sventurati Messinesi sotto la guida di personalità religiose come l'Arista e laiche come il Musmeci, il Grassi Voces ed altri. E la città parve svegliarsi da quel lungo torpore e dalle

⁵¹ Le altre entrate erano le seguenti: dal Prefetto L. 500; dal Comitato Milanese L. 5000; dal Comitato Americano L. 5000; dal Comitato Viennese L.1000; da mons. Arista L. 5000; dal console inglese di Catania L. 150; dal ricavo della vendita di farina, sigarette e tè L. 705,30; dalla vendita del libretto con il discorso funebre di P. Calvi L 50. Cfr. IL CITTADINO del 2 maggio 1909, pag. 2 e 3, *Il Rendiconto del Comitato Acese pro danneggiati dal terremoto. Entrate e uscite.*

acri vicissitudini politico-amministrative che l'avevano attanagliata sin dalla fine dell'800 e che avevano contribuito a produrre un profonda stasi sociale ed una lunga crisi municipale evidenziata dalla brevissima durata di Giunte e Consigli e dallo scioglimento diretto di alcuni Consigli con la nomina di Commissari Prefettizi. Tuttavia il sisma del dicembre 1908 lasciò segni negli uomini, danni materiali nelle strutture edilizie e aspre polemiche in città soprattutto per un evento che disturbò moltissimo gran parte della cittadinanza e cioè l'abbattimento della Loggia delle Benedettine in Piazza Duomo risalente al primo '700. Il Consiglio Comunale, dopo una serie di burrascose sedute, permise l'abbattimento dell'artistica Loggia che per decenni aveva abbellito la Piazza sottostante. Inutili furono le proteste di tutti coloro che, a diverso titolo, avevano voluto opporsi a quello che poi si rivelò un vero e proprio scempio architettonico. «Il loggione - scriveva alcuni anni fa C. Cosentini - fu demolito nel 1909, restando in piedi solo quella parte che ancor oggi si conserva (di recente ancor più deturpata da un mostruoso fungo costruitovi dietro)»⁵². Probabilmente la vicenda del loggione fu solo la scusa esterna, o il casus belli, per la ripresa in grande stile delle polemiche⁵³ che poi investirono tutta la cittadinanza negli anni a venire e la divisero in due grosse fazioni facenti capo ai già conosciuti Grassi Voces e di Santa Margherita. La prima resa dei conti avvenne con le Elezioni Politiche del 1913⁵⁴ quando l'outsider barone di Santa Mar-

⁵² Vedi C. COSENTINI, *op. cit.*, alla nota 21, pag. 249. Cfr. pure can. V. RACITI ROMEO, *Acireale e dintorni. Guida storico monumentale*, Tip. Ed. "Orario delle Ferrovie", Acireale 1927 e ristampa anastatica 1980, pag. 151-152; MARIA CONCETTA GRAVAGNO – ALDO SCACCIAOCE, *IMAGO URBIS, Acireale tra architettura e scenografia*, pubblicazione dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Galatea, Acireale, 2004, pag. 54 e 117.

⁵³ Le polemiche si servirono essenzialmente della stampa: infatti fu questo il periodo in cui furoreggiarono alcune testate satiriche tra cui ricordiamo il giornale dei sostenitori del di Santa Margherita LA ZANZARA, al quale i Grassivocesiani non vollero o non poterono opporre un testo di pari grado e di pari furore soccombendo di fatto in quella titanica lotta giornalistico-satirico-politica di cui si nutriva abbondantemente e periodicamente gran parte della cittadinanza. Cfr. C. COSENTINI, nota 21, pag. 458 e segg.

⁵⁴ Su queste lotte politiche e sociali che infiammarono ed avvelenarono più

gherita, sovvertendo tutte le previsioni contrarie della vigilia ed aiutato dalla particolare interpretazione strumentale che si fece del cancellato per lui "Non expedit", vinse a sorpresa le elezioni, accentuando l'odio sociale (non ancora certamente politico) tra le due eterogenee componenti dell'elettorato dei due antagonisti che si stemperò un poco di lì a qualche anno con la partenza di molti per la Grande Guerra, per poi ridestarsi sotto altra forma dopo gli Anni Venti.

del dovuto il clima cittadino, mettendo spesso in ambasce prefetto, questore e sottoprefetto del tempo per il mantenimento dell'ordine pubblico, tra altre pubblicazioni, vedi i cospicui contributi di C. COSENTINI, *Mons. Arista, le elezioni politiche del 1913, il circolo «Amore e Luce» e il dopo scuola «San Filippo Neri» ad Acireale - Testimonianze*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1983, pag. 339 e segg.; GAETANO NICASTRO, *Il «Non expedit» e le elezioni politiche del 1913 ad Acireale*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1987, pag. 478 e segg. Cfr. pure i documenti presenti nell'A.S.C.T. Sottoprefettura di Acireale, inv. 12, b. 47-XVIII, "Elezioni Politiche 1913".

CONCLUSIONI

Le conclusioni a cui si giunge, dopo la stesura di questo breve contributo, sono abbastanza importanti e vale la pena di indicarle anche se in forma sintetica. Acireale città rispose alla grande al grido di aiuto che proveniva dallo Stretto. Tutti, nobili, popolani, civili, religiosi si mossero all'unisono appena conosciuta la triste notizia: il novello vescovo Arista che era successo a mons. Genuardi l'anno prima, il sindaco cav. Pietro Musmeci Costanzo, il sottoprefetto Bonfanti e tanti altri si attivarono subito in campi e modi diversi ma con l'unico scopo di organizzare al più presto aiuti per le popolazioni di Messina e dintorni. In questo contesto nei giorni seguenti al sisma, importantissimo fu il ruolo ricoperto dal vescovo mons. Arista e cioè quello di essere un inviato papale ufficioso sui luoghi del disastro in mezzo ad altre personalità. Tutto ciò nasceva dal fatto che il Pontefice Pio X, obbedendo ancora alle istanze politiche di separazione scaturite nel 1870 con la breccia di Porta Pia, non volle lasciare Roma e recarsi quindi sui luoghi disastriati, poiché questo atto, di fatto, avrebbe riconosciuto formalmente quel Regno d'Italia e quel Regio Governo che i suoi predecessori avevano scomunicato e mai riconosciuto per la violenza subita nel fare scomparire lo Stato Pontificio e nel volere fare di Roma la Capitale del nuovo Regno. Ed in tal senso l'Arista era il personaggio religioso più adatto a ricoprire quel difficile ruolo: era il vescovo più vicino a Messina, era giovane, era dotato di prudenza innata, di spirito caritatevole e sottile diplomazia ed era in buoni rapporti con il Card. di Catania, D. Giuseppe Francica Nava. Per tutti questi motivi poteva rappresentare uno dei volti della Chiesa di Roma presenti ed attivi nel territorio disastriato al di fuori dell'ufficialità che avrebbe creato tanti problemi al Vaticano, non essendo ancora maturi i tempi per un accordo con le Autorità italiane. E l'Arista, nelle settimane susseguenti al sisma, d'accordo con il Francica Nava, a sua volta sempre in stretto contatto con il Vaticano, esplicò con zelo e sacrificio la sua missione, recandosi più volte a Messina, aiutando l'Arcivescovo di questa città mons. D'Arrigo (FIG. 5) a superare quel difficilissimo momento, oppure accompagnando personalità di rilievo inviate dalla Segreteria di Stato Vaticana ed occupandosi poi degli orfani, problema spinosissimo, che esigeva una presenza costante sul territorio, a causa dei continui tentativi messi in opera da cattolici.

valdesi, massoni e protestanti di avere quanti più orfani possibili da educare poi nelle loro fedi.

Anche le Autorità civili, spesso d'accordo con quelle religiose, non rimasero certamente indietro e con la formazione del COMITATO "PRO MESSINA" provvidero a fare raccogliere denaro, cibo, vestiario, medicinali da inviare sui luoghi disastrati. Ma il volto migliore della città si palesò nell'accoglimento dei feriti e dei profughi alla stazione ferroviaria: i primi furono ricoverati in genere nei locali dell'Ospedale dove vennero assistiti e curati da medici, infermieri, volontari e Dame di Carità; gli altri, oltre 1400, furono smistati ed ospitati nei numerosi collegi cittadini, presso famiglie borghesi e nobili oppure indirizzati in vari paesi della Diocesi come S. Venerina, Aci Catena, Aci Sant'Antonio, Calatabiano, Randazzo ecc.

Un ruolo importante fu ricoperto dalle signore della nobiltà e borghesia che si occuparono in modo esemplare della raccolta di beni per i terremotati e della sistemazione di orfane e profughe presso famiglie e parrocchie, tanto da essere citate e ringraziate dalla Segreteria di Stato del Vaticano con una lettera ufficiale al vescovo acese.

In mezzo a tanti gesti positivi tuttavia non mancarono alcune note negative: infatti ci fu chi si servì del terremoto per attizzare polemiche mai sopite nella chiusa realtà politico-amministrativa di Acireale. Vogliamo riferirci al fatto che il capo dell'opposizione consiliare del tempo ed ex sindaco negli anni precedenti, ossia il di Santa Margherita, pur facendo parte del Comitato, si rifiutò di sottoscrivere il resoconto ufficiale della somma raccolta dal Comitato. Dietro questo rifiuto che scatenò vivissime polemiche in città, c'era probabilmente la precisa volontà di non mischiare la sua azione con quella del suo avversario Grassi Voces, deputato molto attivo in quei frangenti, sia in città che a Roma. Da non dimenticare le notevoli difficoltà che si ebbero (ma successe lo stesso ovunque, come fu appurato poi) nella sistemazione degli orfani, soprattutto a causa dei tentativi, non sempre con scopi benefici, di famiglie stranamente interessate, di inviati massoni e anche, purtroppo, di enti cattolici, di accaparrarsi il maggior numero di orfani e quindi le loro sostanziose rette statali di sussistenza. Da segnalare poi nella città acese un fatto che rese sempre più rovente l'atmosfera sociale: ci vogliamo riferire specificatamente all'abbattimento inconsulto che si fece del loggione del Monastero delle Benedettine in Piazza Duomo.

Probabilmente ciò accadde anche per la dura contrapposizione che mise di fronte i due più accesi antagonisti di quel periodo e di cui abbiamo già parlato prima.

In conclusione, un terremoto che scombussolò fortemente e per decenni la vita sociale, religiosa, politica, amministrativa, culturale e commerciale di una importante ed antica città della Sicilia, ma che vide attivarsi, nonostante tanti aspetti negativi, tutte le popolazioni limitrofe nella immane opera di soccorso e di aiuto. Ed Acireale, in questa encomiabile azione umanitaria, non fu certamente seconda alle altre città e mise a disposizione tutto quello che poteva (personale medico, sacerdoti, volontari, ospedale, case private, offerte, cibo, indumenti ecc.) per rendere meno traumatico del possibile, quel momento difficile a chi come feriti, profughi, orfani ecc. si trovarono ad essere presenti nella città di Aci e Galatea e quindi protagonisti involontari e secondari e purtroppo anche vittime predestinate, di un così immenso cataclisma.

APPENDICE DOCUMENTARIA

DOC. I

Lettera di mons. Vescovo alla Diocesi di Acireale

Fratelli e figliuoli amatissimi.

Torno a momenti da Messina, due giorni addietro città fiorente e piena di vita. ed ora ahimè ! un mucchio d'informi rovine!

Reggo appena dalla commozione e dal terrore provati sul luogo dell'immane disastro e mi si stringe il cuore nel ridire le scene che vidi, le grida strazianti che udii; i quadri di morte variamente riprodotti da mucchi di cadaveri informi, appena ricoverati dalla carità dei passanti, o dai feriti che si vanno disseppellendo semivivi, dei quali tanto o danno in ismania pei dolori di morte o danno segni manifesti di perdita ragione.

È vero, là si fanno miracoli di abnegazione e di carità. Sono i soldati del nostro esercito, benemeriti sempre, e i soldati di altre nazioni che si hanno acquistato il diritto alla riconoscenza nazionale. Quando voi sentirete pronunziare il nome di marinaio russo, scopriteli: è il nome di un eroe. Ai soldati si sono uniti con slancio ammirabile Sacerdoti e borghesi di tutte le Città sorelle; tra i quali con grande consolazione ho visto venire a trovarmi sul luogo del dolore un nucleo di figli miei bellamente organizzati. Ed intesi formarmi il nodo alla gola per la commozione quando ieri sera, trovandomi con l'E. mo Cardinale di Catania, tra le nere ombre incumbenti sul luogo di morte, intesi a me rivolto quel coro di voci che diceva: Monsignore, siamo qui a soccorrere chi soffre, a crescere il numero dei salvataggi. Benedetti mille volte, figli miei! i vostri lavori non andranno perduti! Gli uomini vi benediranno sulla terra; Iddio vi benedirà dal cielo!

Ma fra tutti debbo additare alla comune ammirazione il zelante Arcivescovo di Messina. L'ho visto là, fermo al suo posto del pericolo, dal quale non vuole ad ogni costo distaccarsi, ascoltare tra i singhiozzi e le lagrime le petizioni pressanti di questo e di quell'altro dei suoi figli, ed Egli a dare, a dare. sino ad esaurirsi.

Sono certo che le Autorità civili si mostrano ugualmente ammirevo-

li. Deh! Che ci vinca la commozione; e secondiamo i moti del cuore , facendo passare per ora in secondo luogo o nostri danni. La carità a chi è più bisognoso, apre i tesori della Provvidenza Divina. Le Chiese della nostra Diocesi è vero nella maggior parte sono state danneggiate. Ma è anche vero che non vi è dolore che uguagli il dolore che desta nell'animo Messina in rovine. Frattanto il bisogno del soccorso è impellente. Di accordo con le Autorità civili abbiamo disposto che si chieda da tutti la carità, carità di vestiti, carità di biancheria, carità di vitto, carità di denaro. Ho appreso col massimo piacere che, mentre io depono il primo obolo in denaro nelle mani di quell'Arcivescovo, qui in Città accoglievate i fratelli Messinesi feriti e profughi, con islancio cristiano, che sempre è stato la caratteristica speciale del popolo acese. Se non che il soccorrere gli infelici non ci faccia dimenticare di Dio. Alla vista di quegli orrori risulta chiaramente il potente Patrocinio della nostra celeste Patrona S. Venera.

E che! Non potevamo trovarci nelle stesse condizioni desolanti della nobile ed infelice Messina? Siano rese grazie al Signore per mezzo della nostra S. Patrona.

Fratelli e figli amatissimi, i flagelli non sono che conseguenza dei nostri peccati. Penitenza! Adunque, penitenza! Adempiamo i doveri cristiani, frequentiamo i Sacramenti, e così solo possiamo scongiurare l'ira giusta di Dio. Pertanto vogliamo che si insista nella preghiera sia come ringraziamento per lo scampato pericolo, sia ancora ad allontanare altri flagelli. Le Reliquie della nostra S. Patrona restino sempre esposte alla pubblica venerazione. In seguito e a tempo più opportuno ci proponiamo di fare una solenne Processione con le medesime Reliquie. Ne saranno stabilite le modalità. La benedizione del Signore sia sempre con voi.

Acireale, 31 dicembre 1908

+ GIOVANNI BATTISTA- Vescovo

DOC. II

Appello di mons. Arista ai suoi diocesani per soccorrere i Messinesi

Fratelli e figli direttissimi

L'appello di carità rivolto da Noi, reduci di Messina, che contemplammo col cuore trafitto un cumulo di rovine, ai nostri concittadini, ha trovato un'eco generosa nel cuore di tutti, che hanno risposto con nobile entusiasmo.

Ma per quanto generosa questa volta sia la carità, è insufficiente per sopperire ai bisogni più urgenti, creati dall'immane disastro e che non si possono immaginare. È però la medesima parola di carità con l'eloquenza del mendicante rivolgiamo ai nostri buoni diocesani, sicuri che in ogni cuore troverà ancora un'eco felice.

È vero pur troppo! abbiamo a lamentare danni non lievi in tutta la nostra diocesi, ma allo spettacolo di danni incalcolabili ed ai bisogni urgenti di tanti sventurati nostri fratelli, che chieggono soccorso di ricovero, di vestiario, di cibo, di medicature, i danni materiali passano in seconda linea.

Desideriamo pertanto che in tutti i grandi e i piccoli centri, che non l'abbiano fatto, clero e laicato si uniscano per raccogliere con lodevole sollecitudine l'obolo della carità, da trasmettersi a Noi.

Ordiniamo ancora che si celebri in città e nelle parrocchie della Diocesi un funerale a suffragio delle anime delle infelici vittime in un giorno a scelta dei rispettivi Superiori, esortando tutti i nostri diocesani a suffragare con Messe, Comunioni e preghiere quelle povere anime.

A scongiurare in fine nuovi flagelli dalla Giustizia di Dio, ordiniamo sino a nuova disposizione di reciture nelle Messe e nella Benedizione serotina la colletta pro quacumque tribolazione, segnata nel messale al N. 13, e le Litanie dei Santi nella sola Benedizione serotina.

Acireale, 2 gennaio 1909

+ GIOVANNI BATTISTA-Vescovo

DOC. III

Circolare di mons. Vescovo per il collocamento delle donne Messinesi

Signore,

Lo slancio generoso di carità che ha commosso tutta la nostra cittadinanza nel curare i tanti feriti ed ospitare i profughi della catastrofe di Messina, richiede che la opera nostra continui.

Questo solertissimo Comitato generale ha atteso a provvedere ai tanti e svariati bisogni; e, per mezzo d'un sottocomitato, ora attende al collocamento di tanti poveri derelitti. Intanto, dividendo il lavoro, ha preso per sé la cura dell'impiego degli operai e del rimpatrio dei profughi, riserbando a Noi il difficile compito del collocamento delle donne o di intere famiglie. E' un lavoro, questo, che bisogna condurre con la massima sagacia e prudenza.

Noi pertanto assicurataci la valevole cooperazione delle Ill.me Dame di carità, ci rivolgiamo alle SS. VV., e specialmente ai RR. Parroci e Vicari Foranei, perché si adoperino a trovare degli impieghi, e, trovatili, ne trasmettano la proposta al Comitato di collocamento presso il nostro Vescovado.

Le proposte di collocamento devono indicare: a) la persona o la famiglia che offre l'impiego; b) le condizioni dettagliate; c) e devono essere trasmesse per tramite dei rispettivi Parroci e Vicari Foranei.

Siamo sicuri che, con la efficace cooperazione di tutti i buoni, il Nostro lavoro produca gli effetti desiderati a favore di tante povere famiglie e persone desolate.

Nostro Signore la benedica

Acireale. 19 gennaio 1909

+ GIOVANNI BATTISTA- Vescovo

DOC. IV

Lettera Del Segretario di Stato della Città del Vaticano alle signore
acesi del Comitato

Dal Vaticano, 23 gennaio 1909

Ill.ma Signora,

La Commissione Pontificia reduce testè dai luoghi del disastro, ha avuto per cotesto Comitato delle Signore che, con slancio superiore ad ogni encomio volle contribuire alla pietosa opera di soccorso, parole di ben meritato elogio per i nobili esempi di cristiana carità, pieni di abnegazione, mercè il loro zelo operoso ripetutasi con prodigiosa efficacia dinanzi a quanti con occhio sereno hanno in questi luttuosi giorni rivolto il loro sguardo a coteste desolate provincie.

Il Santo Padre a cui nulla è più a cuore che il sollievo di tante infelici vittime, operato con quella dolce carità che tutti in Cristo unisce ed affratella gli uomini, ne ha appreso con sensi di vivo gradimento la consolante Relazione, e pieno l'animo di paterna compiacenza, a coteste generose benefattrici degli afflitti loro fratelli, insieme all'espressione del singolare suo affetto, invia di cuore l'Apostolica Benedizione.

Confido che V.S. vorrà prendersi cortese premura di partecipare alle singole signore componenti il benemerito Comitato di soccorso, questi Sovrani sentimenti dell'Augusto Pontefice, e con sensi di ben sincera stima mi dichiaro

di V.S. Ill.ma Devotissimo
R. CARD. MERRY DEL VAL

DOC. V

Lettera di ringraziamento delle Signore del Comitato all' Augusto Pontefice

Beatissimo Padre

Le parole paternamente affettuose che ci avete rivolte per mezzo dell'Em.mo Sig. Card. Segretario di Stato, assicurandoci della Vostra Sovrana compiacenza per l'opera da noi prestata in sollievo di tante infelici vittime della vicina città di Messina, ci sono state di grande conforto in queste ore di amarezza e di lutto.

Animate dallo spirito di carità di Gesù Cristo, noi ci siamo unite in Comitato di Soccorso, e sotto l'occhio del nostro Ecc.mo Vescovo, abbiamo pigliato il nostro posto a fianco dei feriti per medicare le loro piaghe, per consolare le loro pene, per addolcire le loro agonie, per raccogliere i loro ultimi aneliti, e soprattutto per pregare per loro e con loro. E il buon Dio ci ha consolato, facendoci trovare in mezzo a tanti dolori esempi nobilissimi ed abbondanti di rassegnazione cristiana.

Padre Santo, noi ci aspettavamo solo in Cielo il premio dell'opera nostra; ma il Signore ci ha voluto anticipare il premio anche qui in terra prima con la visita e cogli incoraggiamenti avuti dalla benemerita Commissione da Voi mandataci e poi colla Vostra augusta parola e colla Vostra Benedizione Apostolica.

Grazie Padre !... noi compiremo costanti l'opera nostra. Frattanto permetteteci di supplicarvi che vogliate estendere la Vostra Benedizione su tutto il Comitato e su tutta la Cittadinanza, che con noi sono stati solidali nell'opera di carità cristiana, alla quale ci siamo consacrate.

Acireale è Vostra, e noi Dame Cattoliche Acesi siamo santamente orgogliose di potervi assicurare che essa Vi sarà sempre fedele.

Prostrate al bacio del Sacro Piede, noi per tutte le nostre compagne passiamo a rassegnarci

*Della Santità di N. Signore
Umil .me ed ubb.me figlie
(seguono le firme)*

DOC. VI

Divisione Territoriale di Roma
Il Comandante

Roma, lì 24 aprile 1920
A Sua Eminenza Reverendissima
Il Cardinale Francica Nava di Bontifè
Giuseppe

CATANIA

Eminenza

Mi faccio un gradito dovere di comunicarLe una notizia che farà certo piacere al cuore illuminato e paterno di Vostra Eminenza Reverendissima.

La Commissione Reale che ho l'onore di presiedere ha esaminato nella sua seduta del 20 corrente – le grandi benemerenze che numerosi cittadini e personaggi autorevoli, animati da elevatissimo spirito di abnegazione e di altruismo, seppero acquistarsi in occasione del terremoto che devastò Acireale e dintorni e particolarmente la borgata di Linera (Maggio 1914).

Fra i personaggi che in quella luttuosa circostanza più si distinsero per zelo, per pietà, per coraggio v'è annoverato Monsignor G.B. Arista, vescovo di Acireale.

Il Rev. Pastore fu tra i primi ad accorrere sui luoghi della sventura, portando la sua parola confortatrice ai colpiti dall'immane disastro e contribuendo direttamente, malgrado i gravi pericoli che continuamente lo minacciavano, al salvataggio di molte persone; non poche di queste ebbero pronti soccorsi e salva la vita per l'opera efficace di Mons. Arista.

La Commissione ha riscontrato gli estremi per proporre la concessione di molte ricompense al valor civile a parecchi dei cittadini generosi che in quell'occasione spiegarono opera altamente commendevole:

ma per Mons. Arista , tenuto conto dei risultati ottenuti e della sua elevata posizione, la Commissione ritenne di distinguerlo dagli altri benemeriti, proponendo che gli fosse concessa un'altissima e rara ricompensa, pure al valor civile.

La relativa determinazione verrà resa di pubblica ragione al principio di giugno, in occasione della festa Nazionale dello Statuto.

Ma intanto io mi permetto da darne preavviso a V.E., intendendosi che nulla vieta che – se la E.V. lo riterrà opportuno – ne sia data confidenziale comunicazione al valoroso Mons. Arista.

Colgo l'occasione per porgere all'E.V. R., cui ebbi l'onore di essere presentato nel 1902 a Catania, allorché ero capitano aiutante di campo del generale Masi, l'espressione del mio rispettoso ossequio.

Dev.mo
MAGGIOR GENERALE
Lorenzo Barco
Comandante della Divisione di Roma

Cfr. Archivio della Curia Arcivescovile di Catania, Fondo Episcopato G. Francica Nava, carpetta 38, fasc. 1, Acireale, "Lettera del 24-4-1920".

DOC. VII

Lettera-invito a Sua Eminenza il Card. Giuseppe Francica Nava

Eminenza Reverendissima

Domenica 4 dicembre, alle ore 10,30 nel nostro Teatro Bellini il Rev. Can. Prof. Michelangelo D'Amico esalterà la soave figura del compianto Vescovo Mons. G.B. Arista, che all'apostolato cristiano dedicò tutti i palpiti della sua anima infocata d'amore e con l'opera Sua immensamente benefica, lasciò mobilissimo esempio di virtù sacerdotali e civili nello spirito sempre pronto al sacrificio in pro del bene nella santità della vita votata all'assistenza e alla cura delle anime.

In tale occasione l'Ill.mo Cav. Bartolotta, R. Commissario, consegnerà alla famiglia la medaglia d'oro al valor civile, che S. Maestà il Re conferì a Mons. Arista per l'opera di alta abnegazione apprestata nel disastro di Linera.

Questo Comitato, costituitosi per l'iniziativa della FEDERAZIONE DIOCESANA DEI GIOVANI CATTOLICI, si onora invitare l'Em. V. Rev. ma a tali solenni onoranze.

Dell'Em V. Rev.ma

Acireale 27/11/ 1921

p. IL COMITATO
dott. S. Indelicato

A Sua Eminenza Reverendissima
CARD. GIUSEPPE FRANCICA NAVA
Arcivescovo di CATANIA

Cfr. Archivio della Curia Arcivescovile di Catania. Fondo Episcopato G. Francica Nava, carp. 38, fasc. 1, "*Lettera invito del 21 novembre 1921*"